

Una «tavola rotonda» alla vigilia della riapertura degli atenei

Università: che succede dopo la rivolta studentesca?

Siamo alla vigilia dell'«anno accademico» nelle Università. Dopo l'impetuosa ventata del movimento studentesco, nessuna riforma è stata ancora varata, né vi è ormai alcuna possibilità materiale che il Parlamento giunga, prima della riapertura degli atenei, a una conclusione del dibattito legislativo che è in corso alla commissione Istruzione del Senato. Tutti sono concordi nel dire che l'Università scoppia e che quindi sono necessarie e misure urgenti. Nell'affrontare questo nodo politico, i suoi riflessi sulla situazione generale del Paese, il traballante governo Rumor dovrà fare i conti col forte movimento di lotte della classe operaia, dei lavoratori, che — sia pure in forme ancora episodiche — tende ad investire gli stessi problemi della scuola. Né il governo potrà evitare il varco delle forze politiche impegnate per la riforma.

Ma che cosa succede intanto nelle Università? La conservazione accademica, nella evidente speranza che sia esaurita la carica rinnovatrice della rivolta studentesca, tenta di rialzare la testa. Dai rettori di Roma e di Firenze è venuta la minaccia di una serrata, per mancanza di «spazio vitale», cioè per le gravi carenze della edilizia universitaria. Approfittando dell'inerzia e delle contraddizioni dello schieramento governativo, si tenta così di ricacciare indietro i problemi più esplosivi, che hanno già fatto «scoppiare» l'attuale assetto dell'Università.

Su questi temi della «congiuntura» universitaria abbiamo invitato a confrontarsi alcuni docenti: Giovanni Berlinguer incaricato di Medicina sociale nell'Università di Sassari, Gabriele Giannantoni, incaricato di Storia della filosofia nell'Università di Roma, Lucio Lombardo Radice, ordinario di geometria all'Università di Roma, Giorgio Tecce, professore di biologia molecolare all'Università di Roma, Aldo Visalberghi, ordinario di pedagogia dell'Università di Roma.

GIANNANTONI

Le pressioni di posizione di alcuni Consigli di facoltà, come è noto, hanno spinto la Facoltà di scienze di Roma e poi anche di Firenze —, le successive dichiarazioni dei Rettori di questi due atenei e altre prese di posizione (di cui ufficialmente ancora non si è parlato) mi pare che ripropongano con particolare drammaticità, quest'anno, la questione della riapertura dei corsi universitari. È passato un altro anno e, per molti versi, la situazione si è aggravata. È continuato con forte persistenza l'incendio della popolazione studentesca e tuttavia, sia dal punto di vista degli interventi quantitativi, sia dal punto di vista delle riforme, la situazione è quella di sempre, e quindi più grave.

Naturalmente, c'è un progetto di riforma del governo in discussione al Senato, ci sono proposte di legge di gruppi parlamentari; tuttavia, la discussione non si preavvede, né le conclusioni rapide. Emergono anche dal mondo accademico la richiesta di interventi urgenti sulla cui natura però occorre eliminare gli equivoci. Ad esempio, per l'edilizia, l'urgenza non si è scoperta quest'anno; le spese previste sono state fatte solo in misura irrisoria. D'altra parte, la legge edilizia prevede dei fondi per i Dipartimenti, e i dipartimenti non sono stati fatti. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che, anche per costruire edifici, bisogna avere un progetto circa l'assetto dell'Università.

È difficile sostenere che si possa spendere subito per l'edilizia e fare le riforme in un secondo tempo. Intanto è evidente che le spese dell'edilizia si indirizzano in un modo o nell'altro a seconda che ci sia una Università organizzata in Facoltà, Istituti o Dipartimenti, a seconda che servano aule per 300 persone o ambienti per gruppi di studio di 10-15 persone. E gli esempi potrebbero continuare.

Ma il problema va visto ancor più a fondo. Non credo che la situazione sia rappresentabile in modo corretto contrapponendo da una parte il gruppo dei professori che chiede interventi e dall'altra la «classe politica» che è capace di farli; perché — non è dubbio — le resistenze tra le due parti (e quindi anche gli ostacoli ad un giusto indirizzo degli interventi urgenti, come venuti proprio dagli ambienti più conservatori del corpo accademico) non vogliono mettere sullo stesso piano né tutti i professori ordinari né il male tanto meno tutti gli assistenti né bene, e neppure i docenti di ruolo, ma la maggioranza dei professori del corpo accademico è vistosamente schierata su posizioni contrarie alla riforma. Dopo che, ormai da sei anni, si discute della riforma universitaria, i professori di ruolo si oppongono che della riforma universitaria non si è discusso abbastanza. In effetti le resistenze, molto ascoltate, di questa larga maggioranza dei professori di ruolo, impediscono la formazione a livello delle forze politiche di governo, di una volontà politica riformatrice.

BERLINGUER

È vero anche il contrario, e cioè che esistendo un certo sistema di governo, questo incoraggia l'esistenza di forze conservatrici dentro l'università.

GIANNANTONI

Io lo dicevo per confutare l'accusa indiscriminata alle forze politiche.

UNITA'

Ma l'Università non «scoppia» soprattutto perché non vengono affrontati quei problemi chiave posti sul tappeto dal movimento studentesco?

GIANNANTONI

Appunto. Il problema di una riforma radicale, profonda, dell'Università, è oggi una domanda politica e civile che noi non possiamo lasciar cadere come qualcuno si illude soltanto perché oggi il Movimento studentesco non è presente nelle forze in cui era presente l'anno scorso; è un nodo politico che non può essere eluso in nessun modo. Dico di più: l'acquisizione di una volontà politica riformatrice è anche la con-

zione accademico-intellettualistica. Il che significa che i diplomati universitari costituirebbero una discriminazione classista, cioè che è una scempiaggine in una università che è frequentata da un 78% di privilegiati? Perché voi sapete che all'Università non arriva più del 22% di figli di lavoratori.

L'Italia è l'unico paese al mondo che non conosce titoli intermedi fra diplomati delle scuole secondarie e laureati e dottori. Questa è una situazione assai diversa dall'altra parte, finisce col corroborare gli argomenti di coloro che vogliono fare una politica malthusiana rispetto all'Università.

Ci deve essere una continuità fra l'Università e il medico. Il medico-chirurgo che pretende di fare tutto. Queste cose vanno dette chiaramente perché noi manteniamo una mentalità corporativa, chiusa, reazionaria quando crediamo di fare i rivoluzionari. Questo atteggiamento lo si trova in tutti i settori politici (come si trova l'atteggiamento opposto). In questo momento, gli studenti non lo vogliono e dunque il problema del titolo intermedio non è risolvibile. Ma di studenti sono studenti dei corsi di laurea non vedono che l'aspetto culturale, o professionale, al massimo livello, della preparazione universitaria, non si rendono conto che un sistema formativo democratico è sempre costituito da piccoli gradini percorribili in modi molteplici, a qualunque età, prima ma anche dopo, soprattutto dopo, avere fatto esperienze di lavoro. E' questa l'esigenza fondamentale della cosiddetta educazione permanente, un concetto che appare sempre più come universalmente valido, di là da ogni divisione politica e ideologica.

BERLINGUER

Non è la questione in sé dei diplomati che noi chiamiamo in causa, ma la separazione dell'istruzione universitaria in due carriere distinte, una chiusa ad un determinato livello (quello del diploma) e l'altra aperta fino al livello della laurea, che si esercita in una qualifica. E' contro questo tipo di separazione che noi abbiamo preso posizione.

La critica fatta da Visalberghi è quella che noi abbiamo usato per demagogia la difesa del movimento studentesco. Non c'è dubbio che il movimento studentesco ha avuto il merito di porre il dito sulla sostanza della piaga sulla funzione di insegnamento all'interno di un'autorità esistente dentro la scuola, sul fatto che questa selezione e questo regime non sono fenomeni autonomi ma conseguenze della struttura di classe della società, del potere che si esercita in questa società, e che comprimendo le esigenze culturali dei giovani. E non è demagogico aderire a questa tesi, ma è il riconoscimento di una nuova forza rivoluzionaria che si sta avvertendo, che si esercita in solo italiano ma di tutto il mondo occidentale. Tuttavia — e questo viene fuori oggi con particolare chiarezza — c'è stato un limite nel movimento studentesco, e cioè non aver dato degli obiettivi precisi.

TECCE

Ma il limite si è avuto ancor più evidente a livello di altri componenti universitarie, come quelle degli assistenti e dei professori incaricati che avrebbero dovuto, dinanzi al Movimento studentesco, elaborare una linea di rivendicazioni, una politica... Invece hanno creato un grosso vuoto.

BERLINGUER

Che vuol riempire questo vuoto, oggi?

TECCE

Doveva essere in parte riempito dagli assistenti, dai professori che vogliono un'effettiva riforma e anche da altri settori, come si manda la sentenza di un'Università, è estremamente grave, e non bisogna imporre perdite occasione di denunciare di fronte al Paese.

BERLINGUER

Le forze che possono colmare questi vuoti, per impedire che l'Università si avvii verso una restaurazione, secondo me sono tre: il movimento dei lavoratori, che ha raggiunto una tale ampiezza e qualità che inevitabilmente deve impegnarsi anche sul terreno della scuola; la seconda forza è costituita dal movimento degli studenti, perché è la massa degli studenti che si trova ancora in una situazione di estremo disagio che quest'anno si è aggravato, e il movimento degli studenti troverà certamente la sua strada ponendo obiettivi di trasformazione profonda, di trasformazioni legislative e pratica della vita quotidiana dell'Università; la terza forza è costituita dagli assistenti e incaricati e forse da una parte dei professori ordinari.

TECCE

Secondo me, non possiamo trincerarci dietro un'eventuale stasi del movimento studentesco. Come giustamente diceva Berlinguer, penso che molte altre cose debbano essere prese in considerazione. Bisogna che questa azione di restaurazione che viene da certi ambienti accademici venga denunciata in ogni momento del suo sviluppo. Su che cosa si basa questa proposta di restaurazione? Sul desiderio di un sviluppo verso destra della situazione politica italiana. Bisogna denunciare quella parte dell'ambiente accademico e operante che punta su un deterioramento della situazione politica per poter conservare le proprie posizioni di privilegio.



BERLINGUER

Tu ci hai parlato del Politecnico; ma quegli stessi professori che chiedono lo «spazio vitale» sono quelli che poi lo utilizzano per le cliniche a pagamento...

TECCE

Ci arrivo subito. Dicevo che ci vogliono gli strumenti tecnici. L'Università di Roma non ha un ufficio studi. Avrà un ingegnere che si interessa, con tutta la buona volontà, di questo aspetto ma non è possibile immaginare l'espansione e il recupero delle aree che sono di proprietà dell'università e tutti i procedimenti di proprio senso avere un personale o un ufficio studi attrezzato.

È giusto quello che diceva Berlinguer e cioè che ci vogliono anche le forze a senso all'Università per fare un certo tipo di politica. Non basta porre il problema di dare dei terreni all'università, dei soldi; il nostro Consiglio di amministrazione è incapace di perseguire una politica di rinnovamento. Lo stesso non esiste, e che essa non era in grado di dire quali potevano essere le esigenze perché non riconosceva questa nuova struttura che dovrebbe essere sancita da una riforma. Riflettendo sul problema di Roma vorrei dire che per la seconda università di Roma abbiamo avuto il terreno; ma questa università come nasce?

Questa seconda università sarà una università autonoma e indipendente rispetto alla prima università di Roma? Sono tutte decisioni che richiedono un dibattito.

A me sembra che un certo settore accademico — di fronte alla attuale crisi del movimento studentesco, crisi che ha provocato un tentativo di ricostruire un'unità accademica tradizionale, per cercare di mettere l'ambiente universitario in contrasto con le forze politiche, col Parlamento, che dovrebbe essere il motore di riforma. Io penso che certe prese di posizione contro tutte le forze politiche siano delle prove generali di forze che determinano settori dell'ambiente accademico, e cioè un elemento di sviluppo democratico della discussione sulla riforma universitaria nel Paese e nel Parlamento.

LOMBARDO RADICE

A me pare che il punto di partenza sia la lotta, altrimenti non usciamo da queste strettoie, e ritengo che quanto è accaduto al Consiglio comunale di Roma sia abbastanza significativo. Non mi sento che dopo sette anni da quando la questione di Tor Vergata era sul tappeto, finalmente questa area viene assegnata all'Università in seguito ad una lotta nella quale Carlo Tecce, senza dubbio il suo elemento vari, è stato sotto un accordo ci sono anche dei secondi; però non bisogna dimenticare che c'è una iniziativa che non è di chiusura (almeno per quello che è stato l'ordine del giorno presentato dalla Facoltà di scienze di Roma) ma di denuncia tempestiva della impossibilità di svolgere il proprio servizio negli atenei, e quindi è una forma di pressione e una forma di lotta.

TECCE

Ma ogni lotta se non ha degli obiettivi elaborati, proposti, precisi rischia di non raggiungere nessun obiettivo.

LOMBARDO RADICE

Certo, una lotta può avere anche degli scopi reazionari; ma se stiamo alla fattispecie di questa lotta, essa è stata una lotta condotta nella prospettiva generale di uno sviluppo della Università, e non di una sua chiusura o restringimento. Questa lotta ha avuto — almeno finora — un significato positivo; e questo mi pare che vada detto, perché, altrimenti, tutti i docenti universitari vengono posti sotto un unico segno negativo. Dobbiamo rinviare la decisione di uno schieramento unitario politico. La linea di divisione non è fra docenti e studenti, ma è estremamente più complessa. Ogni lotta deve essere inquadrata in una prospettiva generale. Però, stiamo attenti: una prospettiva generale, per quanto giusta, non si realizza mai se non attraverso atti determinati di lotta. A me sembra che oggi occorre fissare i prossimi obiettivi di lotta, mobilitare tutte le forze e mobilitare in una certa direzione. Ed allora, secondo me, il punto di partenza è di sapere che cosa dobbiamo fare adesso, fra un mese. Dobbiamo riaprire o non dobbiamo riaprire? Dobbiamo rinviare questa apertura? Cosa dobbiamo chiedere? Quali sono le condizioni minime per incominciare il lavoro? Secondo a qualche dettaglio.

TECCE

Il palazzo della DC a Piazza dei Cento, proprietà della Fondazione Cenci-Bolognini, una fondazione della Università, e non si vede perché non possa essere utilizzato come Casa dello studente, o altrimenti. Pare anche che la DC fino a quest'anno sia stata molto curiosa — per non dire faticosa, surrealistica — e che il questore avrebbe dichiarato che egli non è in grado di identificare i proprietari attuali di queste aree, ragione per cui non si può procedere agli espropri.

TECCE

Altro caso: la Utopia di Tummellini poteva essere estronata dall'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

BERLINGUER

Tu ci hai parlato del Politecnico; ma quegli stessi professori che chiedono lo «spazio vitale» sono quelli che poi lo utilizzano per le cliniche a pagamento...

TECCE

Ci arrivo subito. Dicevo che ci vogliono gli strumenti tecnici. L'Università di Roma non ha un ufficio studi. Avrà un ingegnere che si interessa, con tutta la buona volontà, di questo aspetto ma non è possibile immaginare l'espansione e il recupero delle aree che sono di proprietà dell'università e tutti i procedimenti di proprio senso avere un personale o un ufficio studi attrezzato.

È giusto quello che diceva Berlinguer e cioè che ci vogliono anche le forze a senso all'Università per fare un certo tipo di politica. Non basta porre il problema di dare dei terreni all'università, dei soldi; il nostro Consiglio di amministrazione è incapace di perseguire una politica di rinnovamento. Lo stesso non esiste, e che essa non era in grado di dire quali potevano essere le esigenze perché non riconosceva questa nuova struttura che dovrebbe essere sancita da una riforma. Riflettendo sul problema di Roma vorrei dire che per la seconda università di Roma abbiamo avuto il terreno; ma questa università come nasce?

Questa seconda università sarà una università autonoma e indipendente rispetto alla prima università di Roma? Sono tutte decisioni che richiedono un dibattito.

A me sembra che un certo settore accademico — di fronte alla attuale crisi del movimento studentesco, crisi che ha provocato un tentativo di ricostruire un'unità accademica tradizionale, per cercare di mettere l'ambiente universitario in contrasto con le forze politiche, col Parlamento, che dovrebbe essere il motore di riforma. Io penso che certe prese di posizione contro tutte le forze politiche siano delle prove generali di forze che determinano settori dell'ambiente accademico, e cioè un elemento di sviluppo democratico della discussione sulla riforma universitaria nel Paese e nel Parlamento.

LOMBARDO RADICE

A me pare che il punto di partenza sia la lotta, altrimenti non usciamo da queste strettoie, e ritengo che quanto è accaduto al Consiglio comunale di Roma sia abbastanza significativo. Non mi sento che dopo sette anni da quando la questione di Tor Vergata era sul tappeto, finalmente questa area viene assegnata all'Università in seguito ad una lotta nella quale Carlo Tecce, senza dubbio il suo elemento vari, è stato sotto un accordo ci sono anche dei secondi; però non bisogna dimenticare che c'è una iniziativa che non è di chiusura (almeno per quello che è stato l'ordine del giorno presentato dalla Facoltà di scienze di Roma) ma di denuncia tempestiva della impossibilità di svolgere il proprio servizio negli atenei, e quindi è una forma di pressione e una forma di lotta.

TECCE

Ma ogni lotta se non ha degli obiettivi elaborati, proposti, precisi rischia di non raggiungere nessun obiettivo.

LOMBARDO RADICE

Certo, una lotta può avere anche degli scopi reazionari; ma se stiamo alla fattispecie di questa lotta, essa è stata una lotta condotta nella prospettiva generale di uno sviluppo della Università, e non di una sua chiusura o restringimento. Questa lotta ha avuto — almeno finora — un significato positivo; e questo mi pare che vada detto, perché, altrimenti, tutti i docenti universitari vengono posti sotto un unico segno negativo. Dobbiamo rinviare la decisione di uno schieramento unitario politico. La linea di divisione non è fra docenti e studenti, ma è estremamente più complessa. Ogni lotta deve essere inquadrata in una prospettiva generale. Però, stiamo attenti: una prospettiva generale, per quanto giusta, non si realizza mai se non attraverso atti determinati di lotta. A me sembra che oggi occorre fissare i prossimi obiettivi di lotta, mobilitare tutte le forze e mobilitare in una certa direzione. Ed allora, secondo me, il punto di partenza è di sapere che cosa dobbiamo fare adesso, fra un mese. Dobbiamo riaprire o non dobbiamo riaprire? Dobbiamo rinviare questa apertura? Cosa dobbiamo chiedere? Quali sono le condizioni minime per incominciare il lavoro? Secondo a qualche dettaglio.

TECCE

Il palazzo della DC a Piazza dei Cento, proprietà della Fondazione Cenci-Bolognini, una fondazione della Università, e non si vede perché non possa essere utilizzato come Casa dello studente, o altrimenti. Pare anche che la DC fino a quest'anno sia stata molto curiosa — per non dire faticosa, surrealistica — e che il questore avrebbe dichiarato che egli non è in grado di identificare i proprietari attuali di queste aree, ragione per cui non si può procedere agli espropri.

TECCE

Altro caso: la Utopia di Tummellini poteva essere estronata dall'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.

TECCE

Ma, io non credo che il problema della Università sia quello edilizio. D'altra parte, è assurdo che un centro di questo genere esista in Italia e si trovi per giunta proprio nel cuore della capitale. E un governo che lo voglia può ben rapidamente organizzare la soppressione o il trasferimento di questi istituti militari e dare più spazio all'Università.